

Un istante di tenero abbandono è diverso da un attentato al pudore soltanto per l'assenza di un gendarme

René Clair

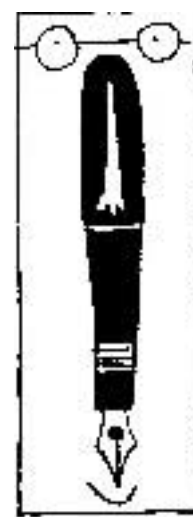
toccoé-ritocco

## GUARDIAMO DENTRO QUELLE FINI ABIURE

Bruno Gravagnuolo

Fini abiure. È evidente: il viaggio di Fini allo Jad Vashem uno strappo lo ha consumato. Malgrado il freno a mano di Marcello Veneziani: «Niente di nuovo». E di La Russa: «Chiusura di un percorso». E invece la novità c'è. Ma quel percorso è incompleto. La novità - tardiva e ovvia - sta finalmente nell'iscrizione piena al fascismo delle «infami leggi razziali». E nell'aver fatto «rientrare» la Rsi nelle «pagine vergognose che ci sono nella storia nel nostro passato». Quanto al primo punto, l'ovvio giudizio è stato almeno nitido. Mentre sulla Rsi la condanna è ancora indiretta. Formulata solo in replica a una domanda. E con l'ausilio di uno striminzito «anche»: «...Quindi anche quella (la pagina della Rsi) rientra (nelle pagine vergognose relative alla discriminazione etc.)». Laddove il «rientra»... rientra ancora. Quando Fini prima evoca il «male assoluto», e poi accetta - sempre su domanda - di accostare il male assoluto al fascismo: «Nell'epoca del male assoluto rientra

tutto quello che abbiamo visto allo Jad Vashem». Come si vede, la formula dell'abiura è alquanto faticosa e contorta. Fascismo e Rsi sembrano partecipare del «male», più che coinciderci. Un male di cui tutti in fondo sono colpevoli. Strappo contorto quindi, che nondimeno c'è. E che richiede - oltre a una formulazione più diretta e organica - almeno due altri passi in avanti. Eccoli: a) Elisione della fiamma repubblicana dal simbolo di An. b) Riconoscimento che l'antifascismo non fu mero «passaggio necessario» - come recita Fiuggi - bensì valore fondante in positivo della nostra democrazia. Solo allora An sarà destra liberal-conservatrice e «repubblicana». Prima no. Il gambero. E per un Fini che fa un passo in avanti, «intigna» e fa due passi indietro Sergio Romano. Che sul *Corriere* promuove la Spagna e condanna l'Italia. Se la prima rifiuta «i totalitarismi», la democrazia italiana - dice Romano - è «ancora costruita su antifa-



scismo e culto della Resistenza...». E questo «schema» antifascista sarebbe responsabile «delle nostre risse». No. Le «risse» le rinfociano proprio i ragionamenti alla Romano. In Spagna vi fu guerra civile, franchismo e transizione morbida dal franchismo. In Italia viceversa, guerra di liberazione dal nazifascismo e rottura istituzionale con la Monarchia. Il popolo italiano volle la repubblica, e quella Costituzione antifascista. Che è ancora lì e ci resterà. Craxi apocrifo. Il *Riformista* pubblica come autobiografia di Craxi tre testi, opera in realtà della scrittrice Francesca Di Martino. Usciti in *Briganti, autobiografia immaginaria di Bettino Craxi* (Aiep, 1999). Glieli affida, equivocando, Stefania Craxi. Che li trovò tra gli appunti del padre, annotati. Qualcuno se ne accorge, ma la frittata è fatta. Dopo 6 giorni il giornale confessa l'abbaglio. Si scusa Stefania, per la topica. Ma il *Riformista* no, nel precisare. Né con i lettori, né con la bravissima scrittrice. Che figura!

**Giorni di Storia**  
**IL 15**  
L'immaginazione e il potere  
Domani in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Giorni di Storia**  
**IL 15**  
L'immaginazione e il potere  
Domani in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Valeria Viganò

PSICHIATRIA

## Le metafore del cuore

La difficile geografia dell'animo umano disegnata da Eugenio Borgna è un luogo vasto, mutevole nei fenomeni e nei paesaggi, nel tempo atmosferico, abitata da esseri ai quali viene restituito un nome e una posizione unici e una voce mirabilmente ascoltata. La mano che tiene la matita pronta a correggere, a riscrivere, a restituire gli abissi degli oceani, una nuvola minacciosa o un volto espressivo ci offre un altro disegno di incomparabile bellezza. Dopo aver visitato gli spazi della depressione, dell'ansia, della scissione schizofrenica offrendoci un incessante colloquio emotivo, traccia la sinusoidale linea del cuore. Senza aver paura di abusare di una definizione proustiana già adoperata da altri, ma estremamente efficace al servizio del suo discorso, ecco *Le intermittenze del cuore* (Feltrinelli, pagine 216, euro 16,50). Gli occhi di uno psichiatra possono scegliere di guardare all'altro sofferente con clinica freddezza, efficienza diagnostica, e classificarlo in categorie e sistemi che spazzano il campo a esitazioni e individualità. Oppure, come fa Borgna, non solo osservarlo dall'alto della competenza medica ma camminargli a fianco, sorreggerlo, entrare pericolosamente (per la sua stessa vita psichica) nel mondo diverso, dolorosamente acuminato di chi soffre. È una scelta decisiva che espone chi cura ma che, nella messa in gioco, spalanca la porta alla verità del dolore. La posizione perseguita da Borgna non solo nei suoi saggi ma anche nella sua pratica clinica non può prescindere dal considerare l'essere umano come ricettacolo di complessità. Per poterlo decifrare occorrono strumenti che non siano relegati a un approccio strettamente neuroscientifico, a valutazioni neurologiche e chimiche che riducono il cervello a un sistema di schiacciante efficienza e, nel caso questa venga a mancare, possa essere rimpiazzato e foraggiato da pillole sostitutive, a volte solo palliative, che lo rimettono in moto come una macchina che stantuffa il tempo. Occorre altro, occorre molto di più.

Ecco perché ne *Le intermittenze del cuore* Borgna convoca la poesia. È Rilke il suo mentore, il poeta che più di ogni altro si è spinto oltre le terrestri vette e la volta del cielo a cercare gli angeli. Gli angeli così cari agli schizofrenici. Per parlare di epilessia Borgna ci offre pagine di grande intuito su Dostoevskij che ne *L'idiota* riesce come nessun altro a descrivere gli attimi di intensa beatitudine, di felicità estrema esperita al culmine di una crisi che poi sprofonda nella disperazione. E chiede aiuto a Sylvia Plath e Antonia Pozzi per penetrare l'animo ultrasensibile di chi, tormentato all'impossibile, sceglie di togliersi la vita. I rimandi nel saggio sono molteplici, in una rete di riferimenti bibliografici di grande suggestione. Questa è la forza di Borgna: sostenere una tesi con gli strumenti che le sono contigui.

La coerenza, d'altra parte, è rintracciabile non solo nel percorso compiuto nel suo elaborato viaggio nei meandri della sofferenza e della malattia ma anche nel metodo che valica i limiti strettamente scientifici e li corrobora con esempi letterari e filosofici, pensiamo a Jaspers e Heidegger, metafore, esperienze sul campo che tentano di dire l'indicibile. La parola può salvare o uccidere, scrive, tanto più

in psichiatria dove la parola diventa fondamentale strumento di dialogo, di filo sospeso sul silenzio dei significati. Non parola illusoria, non convenzione linguistica ripetitiva e mondana, parola arida. Ma parola che porta luce in un buio di profondità inimmaginabile e spaventosa. Un buio spesso vissuto nell'infanzia e nell'adolescenza ferite, al quale l'essere umano risponde come può, urlando, rifiutando il cibo, inventando mondi paralleli, cancellando il futuro. Come affrontare questo buio doloroso?

«In psichiatria - ci dice - ci sono due strade, l'una nega ogni individualità, ogni forma originale e autonoma di malattia psichica, ogni storia interiore che diversamente sigilla

*Dostoevskij, Pozzi, Plath, Weil*  
*È la poesia a offrire le parole per capire la sofferenza, parole che Eugenio Borgna adopera nel suo nuovo saggio*  
*A colloquio con lo psichiatra*

il modo di essere di ciascuno di noi nella follia e, in fondo, nella vita. È la psichiatria che ha esercitato il controllo spietato dominante nella istituzione manicomiale, nella quale le persone malate si dissolvono in un universo spersonalizzato senza soggettività. E l'altra psichiatria per cui non c'è la schizofrenia assimilabile a una malattia somatica ma ci sono mille modi di esprimere la propria umana condizione schizofrenica. Non c'è la depressione ma infiniti modi di vivere la propria depressione e angoscia. Non si comprende nulla di una sofferenza psichica se non la si ascolta e analizza nella sua non-ripetibile originalità e creatività».

Siamo lontani anni luce da coloro i quali



Uno dei numerosi «cuori» dipinti dall'artista americano Keith Haring

cercano nella dopamina o nella serotonina una spiegazione esaustiva per le emozioni e i desideri, e negli emisferi cerebrali pretendono il senso della vita apparentandosi a congegni in scatola da oliare e revisionare. Come affrontare dunque la complessità di ogni singola storia personale? Esiste una teoria della complessità che cerca nei fenomeni regole che li decifrano basata sulla interdisciplinarietà delle scienze. Biologia, psicologia, economia, informatica, matematica, fisica si interrogano in un affascinante confronto su aspetti comuni, stimoli e risposte interpretabili alla luce di comportamenti simili, suggerendosi a vicenda soluzioni interpretative. Anche Borgna elabora una sorta di teoria della complessità che mette insieme esperienze di vari campi, sulla base però di suggestioni, riconoscimenti reciproci, specchi che rimandano temi inafferrabili come il dolore, la memoria, lo spaesamento. Alla base non ci sono regole ma l'anima dove cuore e mente trovano congiunzione. È una definizione azzardata? «La complessità, intesa nel senso di Edgar Morin - risponde - coglie e sottolinea gli elementi di un discorso che non può se non essere aggregante e razionale; ma la complessità, a cui lei fa riferimento, che si confronta con il dolore e la follia, è più difficile da tematizzare. Solo ascoltando, slittando in metafore e analogie, rivivendo esperienze liriche e creative (letterarie, ndr) segnate dalla disperazione e dalla tristezza, risalendo alle intermittenze del cuore è possibile cogliere almeno la «voce» delle esperienze altre dalle nostre». E ancora: «la complessità non come terminale di esperienze interdisciplinari le une aggregate alle altre ma come epifania di una conoscenza intuitiva che consuma in sé ogni elemento sovrastrutturale per fare balenare e sgorgare dalla realtà i suoi nuclei più profondi».

C'è un capitoletto ne *Le intermittenze del cuore* in cui si parla della tenerezza, concetto terribilmente legato all'infanzia. Borgna lo espande come un'isola dove accade la riconciliazione tra vita psichica e vita corporea, dove le ragioni del cuore pascaliano trovano espressione, dove respira il corpo-*Leib*, il corpo palpitante, e non solo il corpo-*Körper*, il corpo-cosa. La tenerezza, così intima ai malati psichici, è una sospensione del tempo dove esiste solo il presente agostiniano e perché sia concessa vive necessariamente dell'Altro. Non può esistere, essere riconosciuta tale, senza l'Altro, senza l'apertura all'Altro esattamente come il desiderio d'amore, definito dall'autore come una solitudine aperta e un territorio nel quale l'intelligenza, e qui cita Simone Weil, viene arricchita dai momenti nei quali tace per far posto al sentimento che la nutre e la stimola. Quando gli chiediamo degli abissi di solitudine in cui vive l'uomo occidentale privo di quei riferimenti comunitari e familiari che nella storia hanno fondato la società, della sua spasmodica voglia e bisogno di rimozione del dolore o del suo prosciugamento scientifico, dice «non c'è nella società occidentale né alcuna accettazione né alcuna comprensione del dolore; si va dal dolore rimosso al dolore analizzato scientificamente, annullato nella sua dimensione esistenziale. Sottratto al grido disperato che si nasconde nel silenzio e immerso in una generalizzata anestesia dei sentimenti. Non rimane se non il deserto della efficienza sociale: incapace di ascoltare la voce della verità».

Nedo Canetti

I senatori ds presentano le proposte dell'opposizione in difesa del nostro patrimonio. E le associazioni chiedono una mobilitazione contro la riforma del ministero

## E se facessimo una manifestazione per difendere i Beni culturali?

L'articolo 27 del decreto, collegato alla finanziaria, da poco convertito in legge, sferra l'attacco finale al patrimonio culturale del nostro Paese, che già aveva subito colpi micidiali con la nascita della Patrimonio spa. Due tappe della svendita dei beni culturali, contro le quali i ds hanno condotto, nel Parlamento e nel Paese, una dura battaglia, che non si è conclusa nemmeno con la pubblicazione delle due leggi sulla Gazzetta Ufficiale. Ieri, a Roma, con un seminario dal titolo *Beni culturali, patrimonio da salvare*, il gruppo ds del Senato, ha lanciato la controffensiva, lungo tre linee, illustrate da Chiara Acciarini, capogruppo ds in commissione Pubblica Istruzione.

Queste. Una serie di emendamenti alla finanziaria (attualmente all'esame della Camera) per correggere le parti che minacciano la svendita, con un appello ai parlamentari della maggioranza, che sono in disaccordo con la propria parte politica, a far valere le loro ragioni; un ddl, già depositato a Palazzo Madama, per l'attuazione dell'art.117 della Costituzione, in materia di beni culturali e paesaggistici; un appello ai sovrintendenti perché facciano valere il loro «dissenso esplicito» al meccanismo del

silenzio assenso. «Il futuro dei beni culturali - ha detto l'ex ministro del settore, Giovanna Melandri - è messo in serio rischio da un quadro grave e pericoloso, incerto e pasticciato, segno prevalente di due anni di amministrazione dello Stato, che rinuncia alle politiche culturali, riducendo le risorse economiche e soprattutto rinuncia alla titolarità pubblica dei suoi beni, non solo culturali, ma anche demaniali». Sotto tiro, naturalmente, l'ormai famoso «silenzio-assenso», un principio che i ds non esitano a

definire «aberrante». «Un meccanismo vergognoso - ha sostenuto il capogruppo ds a Palazzo Madama Gavino Angius - che consente la svendita del patrimonio artistico, in una legge finanziaria che si è resa inemendabile, con il voto di fiducia, anche da parte degli stessi parlamentari di maggioranza». Angius non ripone troppa fiducia sulla possibilità di poter vincere questa battaglia a livello parlamentare; confida, invece, sulla possibilità di stabilire un collegamento tra l'iniziativa dell'opposizione con

i gruppi sociali, i movimenti, la società civile, per costruire con i cittadini «una vera e propria sinergia» a difesa del patrimonio culturale del Paese. E le associazioni per la tutela dei nostri beni culturali hanno chiesto una giornata di mobilitazione contro la riforma del ministero per il 12 dicembre.

Lo stesso seminario, lo ha ricordato Maria Grazia Pagano «rappresenta un momento di confronto con gli operatori del settore, per proseguire la nostra battaglia». E confronto c'è stato, in un serrato dibattito,

durato l'intera giornata. Tra i protagonisti. Giuseppe Chiarante, dell'Associazione Bianchi Bandinelli («È falso che il silenzio-assenso serva per rafforzare le garanzie di tutela, serve al Tesoro che vuol fare dei beni culturali una merce»); Vittorio Emiliani, presidente del Comitato per la bellezza («non credo che ci troviamo di fronte a dilettantismo, ci troviamo di fronte ad un'altra cultura, di rottura totale con i principi di tutela»); Anna Maria Petrioli Tofani, direttrice degli Uffici («non si comprende che vendere i beni culturali significa produrre ricadute sul territorio, su tutto l'indotto del commercio, dell'alberghiero, della ristorazione»). La senatrice Vittoria Franco ha proposto di dare continuità all'incontro per affrontare «un'emergenza che riguarda la sussistenza stessa del patrimonio culturale».